Il Centro della discordia

Oggi verrà consegnato l'ordine di lasciare il Centro
L'opposizione del sindaco, il no dei genitori del Trotter
I leoncavallini temono che la soluzione sia una «trappola»
Ieri un incontro tra le parti: tensione ma anche dialogo

Milano, madri del Parco Trotter manifestano contro il trasferimento del «Leoncavallo», a fianco, giovani all'interno del Centro e, sotto, il sindaco Marco Formentini

Leoncavallo, aspettando lo sgombero

Ma il trasloco non è scontato, nessuno lo vuole

Oggi a Milano i leoncavallini riceveranno l'ordine di sgombero. Ma il trasloco non è scontato. Si oppone Formentini, non lo vogliono i genitori del Trotter, non entusiasma neanche il centro sociale che parla di «trappola». Fra delegazioni dal prefetto, proclami e polemiche i diretti interessati scoprono il dialogo. Ma la tensione non cala. E il Fronte della Gioventù promette guerriglia contro i «teppisti lerci e drogati».

ROSANNA CAPRILLI ROBERTO CAROLLO

MILANO. Alle cinque della sera la tensione è alle stelle. Ci pensa Davide a scioglierla. Prende il microfono: «Sono un bambino del Trotter, a me piacerebbe che quelli del Leoncavallo venissero con noi, purché facessero meno casino la notte. A me stanno simpatici, quelli del centro sociale». Bravo Davide, piccola vedetta lombarda! Lo portano in trionfo i leoncavallini, tra gli applausi di mamme e papà. Poliziotti e carabinieri accorsi in forze alla notizia del contatto fra i due gruppi, stanno in disparte. Comunque finirà la vicenda Leoncavallo, per un'oretta, ieri, hanno vinto le colombe. Ma che paura, ragazzi! L'atmosfera, dopo la fiammata di mezzo quartiere e le parole di fuoco di Formentini, non è delle migliori. Per tutto il giorno è un rincorrersi di proclami, ultimatum, ricerca del capro espiatorio. Con il Fronte della gioventù che promette barricate e guerriglia «contro i teppisti lerci e drogati».

L'aria pesante si taglia col coltello. Il Trotter è presidiato dalle mamme di ottocento scolari. Sono lì dalle otto del mattino. L'ordinanza del prefetto Giacomo Rossano non piace a nessuno. «Se li porti a casa sua quelli del centro sociale, il prefetto». Su un cartello nove parole in stampatello che dileggiano il ministro dell'Interno: «Se Mancino è sano di mente, Cicciolina è vergine». Pesantuccio non c'è che dire, e poco perbene. Ma chissà, forse quel cartello non l'hanno scritto le mamme e i papà del Trotter, ma qualche buontempone in vena di battute. Un fatto è certo. Questo matrimonio fra i ragazzi del centro sociale e quasi mille scolaretti non sarà facile. «Se lo immagina lei quel che succederebbe se una ragazzina delle medie avesse un ritardo di due giorni nel ciclo mestruale? Che casino si scatenerebbe?» dice un papà. «Certo sarebbe bello, sarebbe magnifico dimostrare a tutti, a partire dal Palazzo, che riusciamo a convivere, ma in questo momento lo vedo come un miracolo».

Paure, pregiudizi, timori da *una parte e dall'altra*. Qualche centinaio di metri più in là la stessa tensione regna fra gli sfrattati del «Leonka». Facce tirate, diffidenza verso i giornalisti, tranne quelli scesi dalla Svezia. E si capisce. Spesso li trattiamo come delinquentelli conoscendone sì e no una decina. O li chiamiamo ancora *gli autonomi del Leoncavallo*, fermi con la memoria agli anni di piombo, ai cortei del sabato sera, alle cariche. Sono passati anni luce, oggi l'ideologo dell'anti-Stato alberga altrove. E i leoncavallini, benchè alternativi, controculturali, autogestiti, si trovano nell'imbarazzante situazione di vedersi difendere dalla polizia. Infatti non si fidano. «Quest'ordinanza di autosgombero puzza di trappola lontano un miglio – dice uno *sbarbato in jeans ed eskimo* corto – non mi fido di Mancino. Quello cerca solo di far vedere che la Dc è più buona della Lega, ma poi se ci sarà da sfrattarci con la forza andrà giù duro. Questa qui è tutta una guerra fra Lega e Dc. E noi siamo in mezzo, come i bambini del Trotter. Ma noi questa guerra fra sfigati non la vogliamo. Non cadremo nella trappola». Mica scemo. Così, a metà pomeriggio, i *brutti sporchi e cattivi* del «Leonka» fanno un bel comunicato in cui chiedono tempo. Senza «accordo preventivo tra genitori, insegnanti, e realtà operanti nel centro sociale» niente autosgombero. «Il Leonka si rifiuta di innescare conflitti tra chi vive già una drammatica carenza di servizi». Tradotto: non andremo al Trotter, se quelle mamme non ci vogliono. Il quartiere non è un nemico ma un possibile alleato. Stamattina riceveranno l'ordinanza del prefetto: 48 ore di tempo per andarsene dai ruderi di Cabassi e trasferirsi armi e bagagli nel vicino parco Trotter. Ma non si sa se accetteranno. Insomma l'ultimatum governativo non piace a nessuno. Per ragioni diverse, com'è ovvio. Non va giù alla Lega che lo vive come uno smacco «al libero Comune», è inviso ai genitori del Trotter. Non convince neanche il Leonka.

Una convivenza in quel vecchio parco, un tempo sanatorio poi trasformato in Trotter, e oggi polmone verde a tempo pieno per la scuola e part-time *per la città, non è semplice* anche se il questore Achille Serra garantisce sicurezza, ingressi autonomi, recinzioni. Dividere a metà non si può: le scuole sono disseminate ovunque, i padiglioni destinati al Leonka brutti, fatiscenti, forse anche pericolanti. La coesistenza pacifica tutt'altro che scontata. Che fare? «È un pasticcio che ha creato Formentini – sbotta Stefano Draghi, del Pds – il più mediocre dei sindaci avrebbe cercato una soluzione col quartiere e con gli interessati. Invece Formentini vuole l'atto di forza. Così ci troviamo col Comune esautorato dal governo. Inutile ora prendersela con Serra e Mancino».

Alla fine sulla rigidità dei Palazzi per una sera prevale il buon senso della piazza. Visto che Roma e Milano sanno solo litigare, i leoncavallini decidono la via del dialogo. Si presentano in corteo davanti al Trotter, con megafoni e striscioni. Scelta azzardata, chè basta uno sputo per provocare ore di guerriglia. Ma funziona. «Non vogliamo creare disagi a voi e ai vostri bambini – dicono – non siamo noi i vostri nemici, ma chi sul Trotter pensa di fare *speculazioni edilizie in barba* al diritto allo studio per i più disagiati. Ci dipingono come violenti o drogati. Ma noi siamo quelli che hanno cacciato a bastonate gli spacciatori dal centro sociale». Le mamme annuiscono. Finalmente ci si parla. E qualche applauso va anche ai leoncavallini. Sporchi un pochino, bruttini mica tanto. Cattivi, oggi proprio no.

Al Trotter

«Il Parco deve restare ai bambini»

MILANO. Scontri e incontri davanti al parco della discordia. Genitori del Trotter e leoncavallini si confrontano per la prima volta. I ragazzi del centro sociale arrivano in viale Padova per spiegare che non sono dei delinquenti, come li descrive certa gente. Tensione, confusione, sentimenti contrastanti. Gli irriducibili si sbraitano in faccia senza accorgersi che stanno dicendo la stessa cosa. I livorosi riescono solo a ripetere proteste e minacce. Ma c'è anche chi riesce a parlare. Cristina, alta e magra ragazza del Leoncavallo, parla con il papà di un bambino iscritto alla scuola del parco. «Quella del Trotter - dice - è un'offerta impossibile per tutti, siamo perfettamente coscienti dei vostri problemi ad accettarci. Occorrerebbe più tempo per riuscire a costruire qualcosa insieme. Il problema degli spazi sociali non riguarda solo noi, ma tutto il quartiere».

Ed ecco le mamme che si lamentano: «Da anni chiediamo una palestra, il Comune non ci ha mai dato niente». «Per questo - risponde il ragazzo del centro sociale - noi ce lo siamo preso». «Purtroppo - commenta Cristina - non c'è scelta tra l'essere emarginati od integrati». Una via di mezzo sembra proprio questa, il dialogo. Franz Pinotti, il papà: «Ci mettono gli uni contro gli altri solo per avere il pretesto di sgomberare i centri con la forza e con l'appoggio del quartiere, per farsi belli agli occhi dei cittadini». Molti genitori sono furibondi. «Il Trotter è dei bambini - gridano - la convivenza è da escludere». E una nonna: «Fossero dei bravi ragazzi quelli, ma sporcano i muri, c'è solo da avere paura». «Non siamo nè pazzi nè irresponsabili - prosegue Cristina - sappiamo che l'ipotesi del Trotter non sta in piedi, così all'improvviso, senza studiare come. In questo modo saremmo solo due realtà incompatibili». Perchè i ragazzi lo sanno: esiste anche un problema di sicurezza. «In via Leoncavallo riusciamo a controllare le entrate, ma in un parco, come si fa?».

«La verità - aggiunge il papà - è che comune e governo non vogliono risolvere il problema. Che la discordia fa comodo.». Non tutti i genitori sono sordi. «Vorremmo che il Leoncavallo avesse un posto tutto per sè, magari un capannone insonorizzato

Parla Cristina, del collettivo che gestisce il Leoncavallo «Troppi pregiudizi nei nostri confronti, manca l'informazione»

«Paghiamo lo scotto di un isolamento, voluto anche da noi»

«Prima di trasferirci al Trotter, avremmo preferito dialogare con la gente del quartiere, farci conoscere». Cristina, 29 anni, del collettivo di gestione del Leoncavallo respinge i luoghi comuni che hanno dipinto quei ragazzi come dei mostri. «Punto di aggregazione del disagio? Sì, ma preferiamo che questa gente stia dentro il centro, non fuori, per coltivare una piccola speranza di recuperare un'identità».

MILANO. Cresce la protesta dei genitori del Trotter. Il Leoncavallo non deve essere trasferito in quell'area. E parecchi sono pronti a ritirare i propri figli dalla scuola. «Dentro loro, fuori i nostri bimbi. Quei ragazzi sono sporchi, maleducati, incivili e drogati». Accuse pesanti. Manca poco che vengano definiti anche stupratori. Ma poi, quando si chiede loro se li conoscano, se abbiano mai varcato l'interno di quel centro, tanto demonizzato, si scopre che i meglio informati hanno avuto l'avventura di passare qualche volta in via Leoncavallo, in macchina. Il centro sociale, paga lo scotto di una mancanza di comunicazione con la stampa e con le altre componenti sociali. «Un isolamento, in parte voluto da noi stessi», dice Cristina, 29 anni, operatrice sociale di base, membro del collettivo di gestione del Leoncavallo.

Cosa rispondi a queste madri così prevenute nei vostri confronti, così decise a portare via i loro figli dalla scuola?

Anzitutto noi del Leoncavallo ci teniamo a precisare che questa «mossa a sorpresa» ha spiazzato un po' tutti. Prima di trasferirci al Trotter avremmo voluto aprire un dialogo con la gente del quartiere e con i genitori dei ragazzi che frequentano la scuola, per farci conoscere, per trovare dei punti di incontro.

D'accordo, ma ormai la reazione c'è stata. Come replichi alle accuse? Cominciamo dalla droga. I più sono convinti che al Leoncavallo scorra a fiumi.

Questo è frutto di una mancanza di informazione. Una delle nostre «storiche» battaglie è proprio lo spaccio di droga. E sotto questo profilo i nostri intenti coincidono con quelli dei genitori dei bimbi del Trotter e anche degli abitanti del quartiere, dove lo spaccio prospera.

Ma proprio ieri, la mamma di una bimba delle elementari mi ha riferito di aver letto sul «Corriere», che voi consentite, al vostro interno, l'uso degli spinelli. Un fatto estremamente diseducativo, ha detto.

Guarda, su questo punto il discorso sarebbe lunghissimo. Ma in sintesi, si ritorna al problema della cattiva informazione, alla quale contribuisce anche la nostra legislazione. Parlo in termini generali, non in relazione alla nostra ristretta realtà. Gli spinelli, inoltre, lo sanno tutti, circolano dovunque, anche nei «migliori salotti». Per semplificare diciamo che è molto meno pericoloso fumare hashish che bere whisky, e le bottiglie di whisky si trovano in tutti i bar.

Altro punto di accusa, la maleducazione, la sporcizia, la gente che sosta sui marciapiedi, in preda ai fumi dell'alcool.

Vediamo di precisare. Il centro è aperto a tutti. Fra noi ci sono liberi professionisti, insegnanti, operatori sociali, ma anche disoccupati, gente con gravi problemi sia sociali sia psicologici e fisici.

Quello che le gente della zona definisce definito l'indotto?

Mettiamola così. Il centro è un punto di aggregazione e quindi anche di riferimento. Per chiunque, in particolare per chi si sente rifiutato da altri circoli, da altri ambienti, quindi anche frange del disagio sociale molto pesante. Noi preferiamo che questa gente stia dentro il centro, non fuori. I passaggi, lo sappiamo bene, sono quasi obbligati. Oggi la bottiglia, domani la siringa, dopodomani può essere la tomba. Qui, invece, senza prediche, senza paternalismi, e senza rifiuti, hanno la possibilità di recuperare una propria identità, di imparare qualcosa.

Per esempio?

Per esempio il rispetto di sé, un modo di vivere collettivo, un lavoro. Per mandare avanti una struttura come questa bisogna sgobbare. Tenere pulito, allestire gli spettacoli, preparare i pasti, gestire il bar. E poi c'è il lavoro politico, di informazione, documentazione e diffusione. Una notevole gamma di impegni. Chi viene qui non sta mai con le mani in mano.

Si dice che i vostri interessi siano molto lontani da quelli dei bambini del Trotter. Ma voi, al Leoncavallo, prima dello sgombero del 1989, non avevate un asilo?

Ebbene sì. Un asilo convenzionato col Comune. Non solo i nostri interessi non sono lontani, ma noi, proprio per il nostro bagaglio di esperienze passate e presenti, potremmo proporre e gestire molte attività da condurre insieme ai bambini. E, sempre per le nostre esperienze, sarebbe possibile anche una integrazione con gli anziani del quartiere.

□ R.C.

L'INTERVISTA La rabbia del sindaco leghista Formentini: «Io con loro non tratto»
«Stanno tentando di farmi accettare un sopruso, sarebbe una resa all'illegalità. Ma non abbasserò la testa»

«Ho chiesto a Scalfaro di intervenire»

Bossi va cauto? Et voila, Formentini diventa lo squalo. Urla: «È un sopruso, illegale, Milano non è una colonia di Roma». Si opporrà con tutti mezzi, legali beninteso, il sindaco leghista. Intanto si appella al capo dello Stato e al popolo che lo ha eletto alla guida del «libero comune». Sull'area contestata annuncia grandi progetti e infine filosofeggia: «Sono i piccoli problemi che fanno saltare i grandi sistemi».

MILANO. Formentini abbandona per un giorno il ruolo dello squalo buono. È incazzato nero, zio Marco. Bossi in televisione la sera prima ha fatto spallucce. «In fondo io i problemi del Leoncavallo manco li conosco» aveva detto il senatur a Gianni Riotta. Così oggi tocca al sindaco di Milano abbandonare il suo tradizionale aplomb istituzionale e dichiarare guerra al governo. Quell'ordinanza che destina una fetta del parco Trotter agli odiati leoncavallini, a Formentini proprio non va giù. «È un sorpuso, è illegale. Non abbasserò la testa. Milano non è una colonia di Roma, è una città libera». La parola d'ordine è resistere, nella legalità beninteso, chè la Lega odia la violenza, ma ad oltranza. Così il sindaco riunisce d'urgenza la Giunta, tutta leghista, e si prepara a ricorrere contro la linea morbida scelta da Mancino, dal questore Achille Serra, dal prefetto Giacomo Rossano. «Chiederemo al Tar una sospensiva urgente. I muri del Trotter non sono agibili. In ogni caso quella non è un'area dismessa, ci sono tre scuole, 800 bambini e ragazzi». Non vuol sentir ragioni, Formentini. Lui con i leoncavallini non tratta, ma se lo fa lo Stato, grida al sopruso. Annuncia che si appellerà con tutte le istanze, invoca un intervento diretto del presidente della Repubblica. «Mi appello alla sua sensibilità – scrive a Scalfaro – affinchè voglia compiere un intervento straordinario sul Governo perchè questo receda dalle sue determinazioni».

Ma, quel che è più inquietante, dice di voler fare appello al popolo di Milano che lo ha eletto. «Ricordate cosa avevo detto il giorno del mio insediamento a Palazzo Marino?» E chi se lo dimentica? «Potrebbe capitarmi un giorno di trovarmi completamente solo. In quel caso farei appello a chi mi ha eletto, cioè al popolo milanese» disse ai primi di luglio, attirandosi dalle opposizioni l'accusa di peronismo. Oggi Formentini conferma. «Mi rivolgo ai cittadini». La forma? «Un appello televisivo su tre reti, la Rai, Antenna Tre, e Telelombardia». Chiederà al popolo leghista di scendere in piazza, o che altro? «Niente di tutto questo, ma informerò i cittadini della situazione nella quale ci troviamo». Appello al popolo, dunque, scontro istituzionale senza mediazioni, dialogo diretto con Scalfaro contro il Viminale. Un Formentini stile Bossi, come non s'era mai visto. Ben più moderato apparve il sindaco a fine luglio dopo le bombe di via Palestro. Possibile che duemila leoncavallini *brutti sporchi e cattivi* lo terrorizzino più del tritolo mafioso? «No, che c'entra, è una questione di principio. Io devo far rispettare la legalità, e qui si tenta di farmi accettare un sopruso, una resa all'illegalità».

Alle 13, quando si presenta ai cronisti non sa ancora, il sindaco, che anche i ragazzi del centro sociale non *muoiono dalla voglia di trasferirsi* al Trotter, di mettersi in guerra con le mamme, i papà e i ragazzini che frequentano le tre scuole del parco. Altrimenti forse sarebbe più cauto. Invece lancia bordate a destra e a manca. Verso Mancino e il governo: «Evidentemente non hanno sufficientemente ponderato prima di emettere quell'ordinanza». Verso il centro sociale, che il sindaco continua a considerare un covo di illegalità: «Io con loro non tratto» ribadisce, anche se a metà pomeriggio annuncia che però in futuro, forse, a certe condizioni, potrebbe incontrare una delegazione dei leoncavallini. Si fa forte della sollevazione dei genitori del Trotter, Formentini. «Mi sono già arrivate reazioni negative da parte delle direzioni didattiche. Ho saputo delle proteste delle famiglie. Debbo prenderne atto, o tradirei la fiducia di chi mi ha votato. Come ufficiale di governo non posso oppormi all'ordinanza del prefetto, ma come sindaco di Milano eletto dal popolo non posso che esprimere lo sdegno del libero comune contro un'imposizione autoritaria». Il governo centrale, questa la sua tesi, scegliendo la via della trattativa sarebbe sceso a patti, anzi avrebbe premiato l'illegalità. Quanto alla nuova sede proposta dal prefetto, il parco Trotter lasciato per anni nell'incuria, Formentini giura che per il Comune è un'area strategica. «Abbiamo dei progetti importanti su quell'area». Quali? Non si sa. «Nel dettaglio non li conosco, ma so che ci sono già impegni per investimenti».

Scusi, signor sindaco, non le pare che si stia esagerando? «No, su certe questioni di principio non si può transigere». Cosa dirà ai cittadini alla televisione? Cercherà di calmare le acque? «Non vedo che acque dovrei calmare. È la situazione, non il sindaco, che rende le acque agitate». Ma non si poteva procedere diversamente? «Sì, ma oggi c'è un grave rischio. La struttura del Leoncavallo è pericolosa, ristabilire la legalità è una precondizione».

Una giornataccia, insomma per il sindaco di Milano. È isolato in Consiglio comunale. «Ma quello – dice, forte della sua compatta maggioranza monocolore – non è un problema». Lui comunque non ha niente da rimproverarsi. «Mi sono mosso come persona umile ma cosciente dei suoi diritti» dice. Poi si fa filosofico: «La goccia non potrà bucare la pietra, ma sono i piccoli problemi che fanno saltare i grandi sistemi».

Signor sindaco, come finirà questo conflitto istituzionale? «Questo non lo so, mi si è rotta la sfera di cristallo».

□ RO. CA.